

Vi propongo i risultati, parziali, di una ricerca svolta basandomi sugli atti prodotti dalle Camere e riguardante le iniziative assunte in Parlamento, nel corso di questa legislatura, in materia di prevenzione, contrasto e repressione di movimenti e partiti che si richiamano esplicitamente al fascismo. Per affrontare questo tema ho isolato tre gruppi di argomenti che hanno fornito la materia per l'adozione delle diverse iniziative: il primo riguarda la trasmissione della memoria attraverso segni e iscrizioni visibili in pubblico, quali la toponomastica stradale, lapidi e monumenti intitolati a personaggi del passato; il secondo riguarda la propaganda fascista e nazista effettuata anche attraverso il commercio e la diffusione di oggetti finalizzati a evocare l'ideologia e i regimi nazi fascisti; il terzo riguarda la presentazione di liste elettorali denominate con espliciti riferimenti al fascismo o recanti simboli o immagini ad esso riferiti.

Partendo dall'ultimo dei tre temi, vorrei ricordare che la questione dell'ammissibilità delle liste elettorali recanti denominazioni e contrassegni esplicitamente riferiti al fascismo si è posta sin dall'inizio della legislatura, in occasione delle elezioni amministrative del 25-26 maggio 2013, con la presentazione nel comune di Alagna Lomellina (Pavia) di due liste con tali caratteristiche: il "Movimento fascismo e libertà" il "Nationalsozialistische arbeit bewegung"; la questione è stata a suo tempo oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo (interpellanze e interrogazioni) presentati alla Camera e al Senato da parlamentari dei gruppi di maggioranza e di opposizione: il governo è stato interpellato sulle misure che intendeva adottare per assicurare il rispetto del divieto di riorganizzazione del partito fascista, sulle ragioni della mancata riconsiderazione delle liste da parte della commissione elettorale e sui provvedimenti nel caso di elezione dei candidati appartenenti alle stesse liste, nonché sull'adozione di iniziative legislative volte a esplicitare l'esclusione dalle consultazioni elettorali le liste i cui contrassegni elettorali sono chiaramente ispirati all'ideologia fascista.

In particolare rispetto a quest'ultimo quesito, le risposte del governo furono piuttosto evasive, come peraltro ebbero a rilevare nelle loro repliche gli interroganti, i deputati Fiano e Bordo: in particolare, alla Camera, il 16 maggio 2013 il sottosegretario per l'interno Manzione si limitò a richiamare l'autonomia decisionale delle commissioni elettorali circondariali, svincolate da un rapporto di dipendenza gerarchica dal governo e la possibilità di impugnarne le decisioni nelle sedi competenti (come peraltro era stato fatto), senza assumere impegni circa l'adozione di iniziative legislative *ad hoc*. Di analogo tenore fu la risposta del sottosegretario per l'interno Bubbico all'interrogazione del senatore Orellana (seduta del 6 giugno 2013), successiva, peraltro allo svolgimento delle elezioni.

A questa vicenda si può ricollegare la presentazione, il 20 giugno 2013, alla Camera dei deputati della proposta di legge n. 1246, primo firmatario Emanuele Fiano e sottoscritta da altri 59 deputati del gruppo del Partito democratico, recante modifiche alla legislazione elettorale "in materia di inammissibilità delle liste elettorali che si richiamino all'ideologia fascista o al disciolto partito fascista".

La relazione illustrativa rilevava tra l'altro come anche dalle oscillazioni della giurisprudenza sulla materia emergesse la necessità di esplicitare per legge l'obbligo della riconsiderazione delle suddette liste; in particolare, veniva richiamata la sentenza della V sezione del Consiglio di Stato n. 1354 del 6 marzo 2013, di riforma della pronuncia con cui la I sezione distaccata a Pescara del tribunale amministrativo regionale (TAR) dell'Abruzzo (sentenza n. 363 del 7 maggio 2012) aveva accolto il ricorso della candidata sindaco di una lista denominata "Fascismo e libertà" esclusa dalla competizione elettorale del comune di Montelapiano (Chieti) per deliberazione della competente Sottocommissione elettorale circondariale. Nel capovolgere la sentenza di primo grado, il Consiglio di Stato aveva osservato che il diritto di associarsi in partiti e di accedere alle cariche elettive (artt. 49 e 51 della

Costituzione) trova un limite nel divieto costituzionale di riorganizzazione del disciolto partito fascista. Nell'argomentare in tal senso, il Consiglio di Stato aveva poi esaminato la legislazione vigente in materia di esclusione e correzione dei contrassegni delle liste elettorali, per concludere che l'esclusione delle liste considerate era postulata dal legislatore soltanto «in via implicita». Malgrado questo invito a provvedere rivolto al Parlamento, l'esame di questa proposta di legge non è mai iniziato, né la materia, a quanto mi risulta, ha trovato spazio nella recente discussione sulla riforma elettorale.

In una recente interrogazione, non ancora svolta, la deputata Carnevali ha segnalato la mancata riconsiderazione della lista "Fasci italiani del lavoro" presentata nel comune di Sermide e Felonica, in provincia di Mantova, nell'ambito della tornata elettorale amministrativa dell'estate 2017, nonostante nelle istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature, emanate nel maggio 2017, il Ministero dell'interno avesse stabilito che le commissioni elettorali circondariali sono tenute a riconsiderare i contrassegni contenenti espressioni o immagini riferiti a partiti vietati dalla Costituzione (come peraltro aveva preannunciato il sottosegretario Manzione nel suo intervento, già citato, del 16 maggio 2013).

In tema di intitolazione di vie o di monumenti a personaggi di spicco del regime fascista, è emblematica la vicenda del memoriale che il comune di Affile ha dedicato al suo concittadino Rodolfo Graziani, generale fascista inserito nella lista dei criminali di guerra della Nazioni Unite, condannato dal tribunale militare speciale di Roma a 19 anni di prigione per collaborazionismo, poi amnistiato, e fino alla morte presidente onorario del MSI. Il Governo ha affrontato l'argomento in due occasioni, rispondendo ad alcuni atti di sindacato ispettivo: la prima volta, il 16 maggio 2013, la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio Amici rispondendo a un'interpellanza della deputata Gregori si limitò a richiamare la normativa vigente in materia di intitolazione di edifici pubblici e monumenti, la legge n. 1188 del 1927, senza

assumere impegni per modificarla, e precisò che il Governo aveva condiviso la decisione del presidente della Regione Lazio Zingaretti di sospendere il finanziamento della regione all'iniziativa in seguito alle irregolarità commesse dal comune, che aveva arbitrariamente modificata l'originaria intitolazione del monumento, "al soldato", senza ulteriori aggiunte. Il 16 giugno 2015, il sottosegretario per l'interno Bocci rispose a due interrogazioni (deputati Gregori e Boccadutri) ricostruendo lo svolgimento di una commemorazione di Graziani (di cui si può leggere ancora oggi un profilo apologetico nel sito web del comune di Affile) promossa dall'amministrazione comunale nel 2013. In particolare, dopo avere ricordato il procedimento penale all'epoca già avviato dalla procura della Repubblica di Tivoli (e conclusosi in primo grado il 7 di questo mese con la condanna del sindaco e degli assessori per apologia di fascismo), il rappresentante del Governo fece presente che le forze dell'ordine non avevano ravvisato profili di rilevanza penale, e che la stessa procura di Tivoli non aveva ritenuto di procedere per apologia di fascismo per il saluto romano fatto da un gruppo di partecipanti alla suddetta iniziativa. Rispondendo a un quesito contenuto in uno dei due atti ispettivi, il rappresentante del Governo affermò di non ritenere necessari ulteriori interventi normativi e che "nell'ordinamento giuridico [sono] già presenti efficaci sanzioni penali contro chi esalta pubblicamente, anche a mezzo stampa o Internet, esponenti, principi, fatti, metodi o finalità antidemocratiche del fascismo". Come ho detto, il caso di Affile è il più noto, ma non l'unico: vorrei citare la risposta del sottosegretario Bocci (12 maggio 2015) all'interrogazione a risposta scritta della deputata Eleonora Cimbro (PD), sulla intitolazione di una via del comune di Turbigo a Ezio Maria Gray, gerarca fascista che sostenne pubblicamente il Manifesto della razza e le leggi razziali del 1938, aderendo poi alla Repubblica sociale italiana. La risposta del Governo, mi si consentirà, è un piccolo saggio di ambiguità burocratica: vi si ricorda la carriera del suddetto Gray come parlamentare dalla seconda alla quarta legislatura repubblicana,

e si giustifica la presenza di un contingente dell'Arma dei Carabinieri all'esterno della sala del Consiglio comunale in occasione di una seduta del 24 luglio 2014, nel corso della quale era stata respinta la petizione di 423 cittadini per la revoca dell'intitolazione della strada all'ex gerarca fascista, sostenuta dall'ANPI, , "in considerazione della delicatezza delle tematiche sollevate dalla petizione nonché della possibile presenza di esponenti di ideologie politiche contrapposte" (una anacronistica rispolveratura dell'ideologia degli "opposti estremismi"). Infine, il sottosegretario ribadiva di non ravvisare, al momento, gli estremi di un intervento normativo in materia. Questo e altri fatti (da ultimo l'intitolazione di una via a Pino Rauti nel comune natio di Cardinale (Catanzaro), oggetto di una recente interrogazione scritta 4-17971 di Andrea Maestri (SI), non ancora svolta, inducono a segnalare l'importanza delle iniziative legislative adottate in materia, purtroppo anch'esse giacenti presso le commissioni parlamentari competenti.

Ricordo a questo proposito due proposte di legge: la proposta n. 962, di modifica della citata legge n. 1188 del 1927, dei deputati Boccadutri (Pd), Matarelli (Mdp) e Stumpo (Mdp), presentato il 16 maggio 2013 alla Camera dei deputati, con la quale si intende vietare di intitolare sia strade o piazze, sia monumenti, lapidi o ricordi permanenti situati in luogo pubblico o aperto al pubblico, a esponenti del disciolto partito fascista o ad appartenenti alle Forze Armate durante la dittatura fascista, ovvero a persone condannate definitivamente per atti di terrorismo o per associazione mafiosa: e la proposta di legge n. 1172, presentata il 6 giugno 2013 dalla deputata Gregori (SI), e altri nove parlamentari, di contenuto analogo alla precedente, che vieta di dedicare strade, monumenti, lapidi o altri ricordi permanenti a persone condannate per crimini di guerra o contro l'umanità ovvero per delitti di mafia o terrorismo. Questo testo peraltro definisce un perimetro applicativo differente da quello della proposta n. 962, che potrebbe porre qualche problema di attuazione, in quanto i crimini di guerra commessi da militari italiani,

individuati dalla Commissione *ad hoc* delle Nazioni Unite, non sono mai stati perseguiti legalmente dallo Stato democratico e non sono stati pertanto riconosciuti con sentenze penali definitive di condanna.

Sulle proposte che sanzionano penalmente la propaganda delle ideologie del fascismo e del nazismo è in corso una discussione che non ho la pretesa di sintetizzare in questo intervento. Mi limito a alcune considerazioni. Come è noto, la Camera dei deputati ha recentemente approvato in prima lettura, la proposta di legge n. 3343-A, (ora nota come “legge Fiano”) che introduce nel Codice penale l’articolo 293-bis, riguardante il reato di propaganda del partito fascista o nazista effettuata anche attraverso la produzione, la distribuzione o la vendita di beni che raffigurano persone o simboli ad essi chiaramente riferiti, ovvero attraverso il richiamo in pubblico della relativa simbologia e gestualità, con aumento della pena quando il fatto sia commesso via web. Si tratta dell’unica proposta di legge, tra quelle illustrate, che ha completato l’iter di approvazione in un ramo del Parlamento, ed è al momento ferma al Senato. In questo ramo del Parlamento peraltro è stato presentato il 21 gennaio 2016 il disegno di legge n. 2213, prima firmataria la senatrice Valdinosi (PD). Come l’analoga proposta di legge n. 3295, primo firmatario il deputato Di Maio (PD), essa modifica l’articolo 4 della legge n. 645 del 1952 (legge Scelba) al fine di vietare la produzione, distribuzione, diffusione e vendita di beni mobili raffiguranti immagini o simbologie del disciolto partito fascista. La proposta della senatrice Valdinosi prevede inoltre la rimozione del contenuto illecito, su iniziativa del pubblico ministero, nel caso in cui la vendita sia fatta o propagandata via web, in analogia con quanto disposto dal decreto-legge n. 7 del 2015, in materia di terrorismo. Poiché nel corso della discussione sulla proposta di legge Fiano uno dei punti più dibattuti ha riguardato proprio l’opzione tra l’introduzione di modifiche alla legge Scelba e quella, adottata nella proposta di legge approvata dalla Camera, di una novella al codice penale, mi sembra opportuno limitarmi a ricordare quanto

ha precisato , nella stessa occasione, il proponente, sul fatto che in base alla legge Scelba la magistratura ha sanzionato l'apologia e la propaganda dell'ideologia fascista solo in quanto essa veniva ricondotta alla volontà di riorganizzare il partito fascista, mentre l'introduzione di un nuovo articolo del codice penale fa sì che l'atto di propaganda dell'ideologia fascista o nazifascista o di apologia di quelle medesime ideologie, debba valere come condotta punibile di per sé, anche quando la propaganda stessa sia effettuata attraverso la vendita di gadget che richiamano il fascismo o il nazismo.

Il tempo a disposizione non mi consente di soffermarmi su tutti gli atti di sindacato ispettivo riferiti a manifestazioni tipicamente fasciste (ne ho contati circa 140), a molti dei quali, peraltro, il governo ha risposto con una apprezzabile puntualità (ad esempio alle interrogazioni sul famigerato stabilimento di Punta Canna o sulla "marcia su Roma" preannunciata da Forza Nuova): mi si consentirà solo un breve riferimento a un precedente di un certo interesse rispetto alla nota situazione che si è determinata dopo la prima tornata elettorale amministrativa a Ostia. Mi riferisco alla risposta del Governo a una interrogazione di due anni fa dell'onorevole Pastorino, riguardante una nota informativa della direzione centrale della polizia prodotta nell'ambito di una causa civile presso il tribunale di Roma. La nota conteneva giudizi apertamente elogiativi di Casa Pound, presentata, tra l'altro, come un'organizzazione "di bravi ragazzi" (così scriveva l'interrogante) impegnata, tra l'altro, a «sostenere una rivalutazione degli aspetti innovativi di promozione sociale del ventennio», attraverso l'organizzazione di "iniziative propagandistiche e manifestazioni nel rispetto della normativa vigente e senza dar luogo ad illegalità e turbative dell'ordine pubblico» e incline ad atti di violenza solo per replicare alla sinistra radicale che «sotto la spinta del cosiddetto 'antifascismo militante' non riconosce il diritto alla agibilità politica alle formazioni di estrema destra» . La risposta del governo, oltre a minimizzare la portata dell'informativa (si sarebbe

trattato, cito testualmente, di una “risposta a precisi quesiti posti dal tribunale civile di Roma”), si limitò allora a rilevare l'assenza di pronunce giurisdizionali “che abbiano accertato, nei riguardi di Casapound, il concretizzarsi della fattispecie della riorganizzazione del disciolto partito fascista e che legittimino, quindi, l'adozione di provvedimenti di scioglimento ai sensi della legge n. 645 del 1952”. Non si può dire che, in queste risposte, emerga un atteggiamento lungimirante.

Vengo alle conclusioni di questa carrellata; premetto che condivido l'opinione di quanti ritengono che il ricorso alla legislazione e in particolare alla legislazione penale, cioè al volto “temibile” delle istituzioni, non costituisce la strada maestra del contrasto alle manifestazioni e alle organizzazioni neofasciste, e che nulla può sostituire l'azione politica, in particolare per la tutela delle fasce sociali più deboli, alle quali si rivolgono le forze neofasciste nel tentativo di strumentalizzarne il disagio, attraverso parole d'ordine razziste e xenofobe volte a promuovere una guerra dei penultimi contro gli ultimi, rivelatasi peraltro elettoralmente lucrativa; altrettanto insostituibile e prioritaria è un'opera di formazione che riproponga, ai giovani ma non solo, la centralità della matrice antifascista e resistenziale della nostra Costituzione. Sono questioni più che evidenti, e che mi limito a richiamare “per titoli” e senza ulteriori approfondimenti. Ciò detto, lo strumento legislativo non può essere trascurato, sia per il suo valore di pedagogia civile, sia per quanto attiene alla necessità di definire il perimetro positivamente dettato dalla Costituzione (ricordo la citata sentenza del Consiglio di Stato) entro il quale dare attuazione ai principi democratici di partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Per concludere, alla domanda su una presenza significativa e costante della tematica antifascista all'interno di questa legislatura, non si può che dare una risposta negativa, ma, ovviamente, una risposta politica a questo quesito non può limitarsi ad asserire. Occorre spiegare. Per motivi di brevità e senza alcuna pretesa di esaustività, propongo non spiegazioni, ma spunti per un ulteriore approfondimento.



- 1) la maggior parte delle principali forze politiche rappresentate in Parlamento è sorta e maturata in contesti culturali estranei alla matrice antifascista della Costituzione; anche quando è oggetto di omaggio formale, l'antifascismo è considerato oggetto da consegnare al passato e archiviare, comunque incongruo rispetto a un'idea della politica tutta coniugata al presente e poco incline a una rimeditazione critica del passato;
- 2) un corollario di questo atteggiamento è la sottovalutazione dell'impatto che il fenomeno neofascista può produrre in contesti sociali gravemente degradati e colpiti da una crisi non solo economica, ma anche culturale; ci si limita a coglierne l'aspetto folcloristico e a trattarlo come una componente residuale del quadro politico, senza considerare che la destra radicale sta diventando un suggeritore ascoltato di forze conservatrici e moderate tentate oggi più che in passato dai vantaggi elettorali che derivano dall'adesione a parole d'ordine razziste e xenofobe;
- 3) senza rientrare sui temi del dibattito relativo alla riforma costituzionale oggetto del voto del 4 dicembre 2016, ritengo però che esso abbia prodotto un dibattito sbilanciato sui meccanismi tecnici di funzionamento delle istituzioni e meno attento ai fondamento etico-politici, alla matrice resistenziale e all'ispirazione antifascista della Costituzione.

Mi sembra che questi elementi trovino un riscontro fattuale in una certa timidezza dell'atteggiamento del governo che, in materia di antifascismo, ha risposto a sollecitazioni prevenienti per lo più dall'attività ispettiva, senza assumere proprie iniziative in materia, soprattutto sul piano normativo. Occorre peraltro tenere conto che le proposte di legge di cui vi ho dato conto sono tutte a costo zero e non presentano le difficoltà procedurali che incontrano invece i provvedimenti che comportano oneri a carico della finanza pubblica.

Spetta dunque alla politica la valutazione di quanto si è fatto nella presente

legislatura e la programmazione di quanto sarà possibile fare nella prossima che, presumibilmente, presenterà, diciamo, caratteri diversi da quella in corso e che pertanto richiederà non solo un rinnovato impegno sui temi oggetto di questa relazione, ma anche, presumibilmente, una maggiore capacità di coordinamento delle iniziative, per non rinunciare all'idea che proprio in contesti internazionali e interni caratterizzati da lacerazioni e tensioni crescenti, e da un aumento delle diseguaglianze e della povertà, tali da insidiare i fondamenti stessi delle moderne democrazie, il patrimonio ideale dell'antifascismo può costituire una riserva di valori a cui attingere per offrire nuovi stimoli a una politica intenzionata a recuperare la capacità progettuale e lo slancio etico di cui ancora oggi si continua ad avvertire una preoccupante carenza.

Valerio Strinati